

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

49° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

Presidenza del vice presidente BOCO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1280) Concessione di un contributo in favore dell'Associazione nazionale per l'informazione e la documentazione europea (ANIDE)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 4, 12 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (PPI)	8
CORRAO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	9
DE ZULUETA (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatrice alla Commissione	2, 12
GAWRONSKI (Forza Italia)	5
MAGGIORE (Forza Italia)	13
MARTELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	11, 13
SERVELLO (AN)	6, 8
SQUARCIALUPI (Dem. Sin.-l'Ulivo)	7, 8, 12
VERTONE GRIMALDI (Misto)	7, 8, 11
VOLCIC (Dem. Sin.-l'Ulivo)	4

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1280) Concessione di un contributo in favore dell'Associazione nazionale per l'informazione e la documentazione europea (ANIDE)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Concessione di un contributo in favore dell'Associazione nazionale per l'informazione e la documentazione europea (ANIDE)».

Invito la relatrice, senatrice De Zulueta, ad illustrare il provvedimento.

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 1280 in discussione ho avuto un *iter* lungo e un po' sofferto poichè è rimasto fermo per molto tempo. Esso è stato infatti assegnato per la prima volta alla nostra Commissione in sede deliberante il 27 settembre 1996. Sempre nello stesso anno il Ministero degli affari esteri aveva proposto una modifica abbastanza sostanziale rispetto al testo inizialmente presentato.

Ad ottobre del 1996, la Giunta per gli affari delle Comunità europee si è espressa con parere non vincolante sul merito del provvedimento. Parto da quel primo esame del disegno di legge per sottolineare che condivido i dubbi che il relatore Bedin espresse in quella sede sul provvedimento.

Il primo dubbio riguarda la scelta del Governo di avvalersi dell'Associazione nazionale per l'informazione e la documentazione europea (ANIDE): (un'associazione non riconosciuta, creata da Confindustria, IRI e Censis, ma alla quale partecipava, come socio, la stessa Commissione europea). È una scelta diversa da quella effettuata dagli altri paesi dell'Unione europea, che a tal fine hanno istituito centri di informazione e centri di documentazione europea. Cito gli esempi già operanti della Francia e del Portogallo. Il relatore Bedin faceva rilevare che entrambi questi paesi sono ricorsi ad una figura giuridica, il cosiddetto gruppo di interesse economico, come forma societaria attraverso la quale convogliare finanziamenti sia del Governo sia della Comunità

Invece il disegno di legge prevede l'erogazione di un finanziamento direttamente per la creazione da parte dell'ANIDE di questo centro.

La somma che si impegna è notevole, però dal disegno di legge non si evince quale possa essere il ruolo di indirizzo, di coordinamento e soprattutto di controllo da parte del Governo. Ritengo che questa sia una mancanza alla quale il Governo dovrebbe forse cercare di rimediare.

L'altro dubbio, che era stato sollevato anche dal relatore Bedin, riguarda l'ubicazione del centro nazionale per l'informazione e la documentazione europea, che dalla formulazione del testo si deduce debba sorgere a Roma e che dovrebbe svolgere un ruolo di snodo per offrire servizi anche in altre parti del paese.

È inoltre importante – e forse in questo il Governo ci può aiutare – chiarire meglio come questa nascente istituzione possa essere effettivamente utile per chi già persegue analoghe finalità di studio e di documentazione (ad esempio, le università). Il relatore Bedin aveva suggerito l'opportunità – e in questa sede sarebbe interessante sentire anche il parere degli altri Gruppi – di un interesse operativo da parte del Parlamento nei confronti di un'istituzione che avrebbe una certa importanza nell'aumentare la credibilità del progetto europeo agli occhi dell'opinione pubblica italiana.

Infine – e credo che questo sia un punto rilevante che faccio mio – è importante che sia fatta una ricognizione dell'esistente nel campo dell'informazione e della documentazione sull'Europa. Ad esempio, vi sono enti internazionalistici, con sede a Roma, che già godono di finanziamenti pubblici tramite il Ministero degli affari esteri e che svolgono questa funzione, oltre all'ANIDE stessa, ma vi è un eccellente centro a Milano, la cui sigla è CISDCE, che ha già avuto il riconoscimento da parte della Comunità europea, che è largamente autofinanziato ma che, per motivi a me sconosciuti, da quest'anno ha perso il finanziamento del Ministero degli affari esteri.

Credo che questo giro di orizzonte sia un'operazione preliminare necessaria prima dell'istituzione di un centro nazionale.

Durante questi ultimi mesi la stessa ANIDE, che peraltro ha avuto anche un cambio di presidenza, ha riconosciuto che, per motivi di corretta attribuzione delle responsabilità e trasparenza di bilancio, anche in Italia sarebbe opportuno ricorrere alla formula di un gruppo economico di interesse europeo (Geie), finanziato paritariamente dal Governo italiano e dalla Comunità europea, come prevede il disegno di legge. In questo senso paiono aver manifestato interesse lo stesso commissario europeo Marcelino Oreja e il nostro ministro Dini. Sembra – e qui sono i motivi dell'urgenza e pertanto il ricorso alla sede deliberante – che se almeno una delle due Camere approva il provvedimento entro il mese di novembre – il Governo me lo può confermare – il finanziamento europeo, pari a 1.500 milioni di lire, potrà essere recuperato. Per questo motivo l'idea di creare un centro, una struttura che fornisca un servizio di informazione e di documentazione sull'Europa non va lasciata cadere. Tuttavia, tale struttura non dovrebbe essere, come inizialmente previsto dalla legge, estremamente centralizzata, con sede di alto profilo e prestigio nella capitale, ma dovrebbe svolgere funzioni di coordinamento, magari con la possibilità di attivare più sedi sul territorio, e di diffusione informatica in rete, utilizzando Internet, servizio che quando sono nati i centri francesi e portoghesi non era ancora così largamente diffuso nel mondo. La rete Internet si pre-

sta senz'altro ad offrire servizi di documentazione e al riguardo la stessa ANIDE ha presentato un progetto di grande interesse.

Come potere capire da quanto sto dicendo, il provvedimento ha subito lungo la strada notevoli aggiustamenti, voluti dal Governo e dalla stessa ANIDE. L'aspetto di rappresentanza, sottolineato nella relazione che accompagna il disegno di legge originario, mi sembra sia stato sorpassato da altre esigenze più strettamente di documentazione e di diffusione delle informazioni. Ciò mi porta a chiedere di non votare immediatamente il provvedimento in esame.

Io stessa avrei presentato qualche emendamento sostanziale, ma è intervenuta una novità istituzionale e ritengo inopportuno proporre qualsiasi modifica senza prima sentire gli altri Gruppi parlamentari e soprattutto senza conoscere l'orientamento del Governo. La novità sostanziale sul fronte istituzionale è che da quando questo provvedimento è stato presentato abbiamo un nuovo Governo e un nuovo ministro per il coordinamento delle politiche europee. Tra le deleghe concesse dal presidente D'Alema al nuovo ministro Letta c'è proprio quella per l'informazione sulle Comunità europee.

Per questo motivo credo che prima di deliberare la nostra Commissione dovrebbe sentire il Ministro e conoscere il suo orientamento a tale proposito. Tuttavia forse potremmo approfittare della presenza del Sottosegretario per un primo giro di orizzonte, per conoscere così le opinioni dei presenti, e al più presto sentire il nuovo Ministro prima di votare o di emendare il disegno di legge n. 1280.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, senatrice De Zulueta. Anch'io condivido l'esigenza di poter incontrare il ministro Letta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VOLCIC. Signor Presidente, ho paura che mentre stiamo chiudendo baracconi che servivano e non servivano (e qualcuno lo abbiamo già soppeso) ci troviamo ora di fronte a un nuovo baraccone. Si parlava di una sede molto rappresentativa, prestigiosa, e questo significa spreco. Ricordo soltanto che non c'è una sola istituzione di scienze politiche oggi esistente in Italia che non si sia dotata di un dipartimento che studi le questioni europee, compreso l'allargamento dell'Unione ai nuovi paesi, e che il nostro paese ospita anche le rappresentanze di numerose organizzazioni internazionali che potrebbero diffondere le proprie conoscenze. Aggiungo anche che un sito Internet si può attivare in una giornata.

Malvolentieri dico che quella prevista mi sembra una spesa piuttosto inutile. CENSIS, IRI e Confindustria, ognuno per conto loro, fanno già tutto ciò che vogliono sapere sull'Europa. Ricordo anche che, pressate dalle amministrazioni locali, anche le regioni hanno istituito un dipartimento per le questioni europee, visto che non utilizziamo tutti i fondi che l'Europa ci mette a disposizione.

Mi chiedo se questa organizzazione molto rappresentativa con sede a Roma è quella che potrà eventualmente unificare e diffondere tutte le in-

formazioni. Ma, dati i fondi limitati, mi sembra che così non sarà. Ci vorrebbe uno sforzo ben maggiore per far funzionare veramente un grande centro di coordinamento.

GAWRONSKI. Signor Presidente, condivido le osservazioni della relatrice, sia quelle in negativo sia, soprattutto, quelle in positivo sull'utilità di avere un centro come quello indicato nel provvedimento in discussione, anche se gli stanziamenti previsti sono ingenti, anche se vi è da tenere presente quello che già esiste in Italia, come ad esempio il CISDCE, citato dalla senatrice De Zulueta, che operava abbastanza bene, secondo alcune valutazioni, e ampiamente sul settore europeo. Il fatto che sia stato soppresso il contributo di soli 30 milioni al CISDCE – in questo caso si parla invece di una somma, tra finanziamenti italiani ed europei, di 3 miliardi – appare strano. Certo, dovrà sorgere questo centro, anche se non sappiamo ancora quando ciò accadrà; mi chiedo se dal 1996 siano già stati perduti un anno o due, cioè mi domando se già abbiamo mancato una parte di questi finanziamenti.

Di fronte al finanziamento europeo, quello italiano si dimezza perché quello che viene dall'Europa in ogni caso c'è. Mi sembra inevitabile, anche se non a tutti fa piacere, il fatto che questo centro, nel momento in cui nascerà, debba sorgere a Roma. Non vedo in quale altra città possa sorgere. Certamente non dovrebbe essere eccessivamente centralizzato, ma allora qui si tratta di stabilire dei collegamenti. Si parlava delle università in Italia ci sono 29 istituti di diritto comunitario presso le varie università. Bisogna quindi stabilire collegamenti con questi istituti. Si è parlato di uffici che già esistono presso le regioni, presso le prefetture e i comuni. Si devono pertanto creare collegamenti tra questo centro e tutte queste realtà locali. Vi è ad esempio il CISDCE, che opera a Milano, che potrebbe diventare la rappresentanza milanese del centro romano.

Certo, la cifra stanziata appare assai ingente, il che implica che vi dovrebbe essere qualche forma di controllo, anche parlamentare (ad esempio una ristretta Commissione parlamentare di indirizzo e di controllo).

Ma oltre a sentire il Ministro, poiché qualche obiezione viene posta anche all'ANIDE, sarebbe anche il caso di sentire eventualmente qualcuno che rappresenti questa associazione per sapere cosa ha fatto fino ad ora. Per quel poco che ne so io, mi sembra che abbia operato bene, ma certo sentirlo direttamente dai rappresentanti sarebbe forse preferibile.

Per riassumere i termini della questione, è inutile essere contrari all'istituzione di questo centro perché tanto sappiamo che alla fine sorgerà e lo avremo qui a Roma. Quello che noi dobbiamo cercare di fare è emendare il provvedimento al meglio e soprattutto di stabilire tutti i controlli necessari perché l'attività di questo centro resti sotto una gestione che sia oculata e molto utile.

Si tratta anche, viste le cifre, di riempire questo centro di nuovi contenuti, perché quello di cui si è parlato fino ad ora non credo richiede finanziamenti di questa entità.

SERVELLO. Signor Presidente, pensavo oggi di ascoltare non solo la relazione della senatrice De Zulueta ma anche di avere il testo degli emendamenti perché avevamo già discusso un po' questo problema. Ricordo a me stesso che vi è stata un'audizione il 30 luglio scorso e in quella circostanza il rappresentante in Italia dell'Unione europea aveva anche risposto ad alcuni quesiti che si riferivano proprio a questa agenzia e in particolare aveva affermato: «A questo scopo era volto il disegno di legge presentato al Senato per ottenere i fondi necessari alla trasformazione dell'ANIDE, associazione che appare adatta a svolgere questo ruolo data l'esperienza già acquisita del lavoro già svolto in collegamento con l'ufficio responsabile a Roma». In quella occasione intervenni – come anche la senatrice Squarcialupi – esprimendo osservazioni riguardanti soprattutto la collocazione centralista dell'organismo proposto, non sembrandomi che vi fossero dubbi circa la realizzazione o meno dello stesso o che si ipotizzasse addirittura la rinuncia all'attuazione di questa iniziativa.

La stessa senatrice De Zulueta, quanto al disegno di legge concernente l'ANIDE, ha fatto rilevare che le norme si presentano ormai superate e pertanto il provvedimento andrà fortemente emendato soprattutto per quanto riguarda la struttura giuridica.

Ritengo che rinunciare a questa iniziativa – secondo quanto ho ascoltato finora – potrebbe essere un errore. Posso anche convenire sul fatto che il finanziamento sia elevato, anche se non ho in realtà elementi per valutare quanto viene esposto nella relazione tecnica, dove, ad esempio, per la voce «gestione aggiornamento base informativa», sono previsti 100 milioni all'anno; è possibile che questa somma sia necessaria solo il primo anno, ma poi il resto potrebbe fluire in modo abbastanza normale, al di là di investimenti particolari.

Convengo quindi con la relatrice sull'opportunità di acquisire nuovi elementi conoscitivi su questo argomento, aggiornando poi gli emendamenti nonché le varie date indicate nel provvedimento e cioè gli anni 1996-97 (termini largamenti superati), a meno che non si sia provveduto altrimenti con qualche capitolo che noi non ricaviamo né dalla scheda tecnica né tanto meno dalla documentazione di carattere finanziario fornitaci.

Pertanto, ripeto, converrei sull'opportunità che la relatrice De Zulueta acquisisca tutti gli elementi che ritiene necessari per formulare nella prossima seduta una serie di emendamenti che possano rendere un po' più chiara la natura giuridica di questa iniziativa che, secondo il testo che vi viene sottoposto, non è né carne né pesce, non è privata né pubblica. Inoltre, non si sa bene a chi risponda: questo è il punto da affrontare. In questa circostanza non si tratta di finanziamenti a pioggia con i 50 o i 100 milioni qua e là, ma di qualcosa di più impegnativo. Dovremmo risolvere il problema una buona volta avendo un referente. Si dovrà prevedere, non dico un controllo parlamentare, ma almeno che l'ente pubblico maggiormente impegnato, come il Ministero degli esteri abbia una qualche funzione in modo da sapere a chi rivolgersi anche per presentare delle interrogazioni, per avere qualche possibilità di controllo, perché questo appare indispensabile.

Sono d'accordo sull'affermazione che la comunicazione viene facilitata ormai da sistemi di diffusione informatica (Internet); dal punto di vista finanziario probabilmente questo significa che alcune voci contenute nell'articolato possono essere ridotte.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovette perdonare la mia ignoranza ma, a parte le considerazioni che ho sentito fare prima, mi chiedo se in questo paese il problema dell'informazione sull'Europa debba essere soddisfatto da un organismo burocratico oppure se vi debba essere una diffusione delle informazioni tramite i giornali e gli organi di comunicazione. Abbiamo bisogno di un organo che informi i Ministeri e il Parlamento di ciò che succede in Europa o di informare i cittadini sulla normativa europea man mano che si aggiorna?

Credo che l'Italia sia il paese più europeista, ma anche quello più all'oscuro di quanto succede in Europa, un paese di sprovveduti assolutamente non in grado di affrontare criticamente l'integrazione europea, con sbandieramenti gratuiti di ideali e nessuna conoscenza pratica di cosa succederà nell'assestamento degli interessi.

Il Governo è informato di ciò che succede in Europa, il Ministero degli esteri ha le notizie che servono per orientarsi nella babele burocratica europea. Ma i giornali parlano rarissimamente di questi problemi, danno informazioni del tutto imprecise, spesso assolutamente sbagliate, come ho avuto modo di constatare più volte.

Ho cominciato ad occuparmi di problemi europei nel 1973, quando con il piano MacShare si determinò la questione agricola; stetti per un mese a Bruxelles e tornando constatai come tutti i giornali, che si occupavano saltuariamente di tali argomenti, riportavano notizie distorte. Da allora non ho visto alcun miglioramento: si affronta il problema dell'informazione sui temi europei senza tener conto dei cittadini, cioè senza fare in modo che questi ne abbiano una conoscenza adeguata. Bisogna premere sui giornali affinché si dotino di redattori in grado di capire quello che succede, di commentarlo e di affrontare criticamente i temi europei educando la cittadinanza. Questo è il fronte su cui si dovrebbe operare.

Non so se l'organismo di cui si tratta si muove in questa direzione o no. Ho l'impressione che sia autoreferenziale, cioè che si tratti di un organo di raccolta di informazioni che servono a chi già le ha, senza uscire da un ambito un po' tautologico, e che quindi finisca per essere un organismo utile più che altro se stesso e non a coloro che invece dovrebbero utilizzarlo.

Nell'assoluta mancanza di conoscenza dei fatti, vorrei attirare l'attenzione sull'esigenza di formare i cittadini e non di informare i politici.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, credo che basterebbe prendere i resoconti dell'audizione dello scorso luglio perchè ripeterò le stesse cose. Non capisco a che cosa serva l'ANIDE, che è un organismo accentrato, mentre ci sono tante biblioteche. Pensavo, per esempio, alle biblioteche delle facoltà di scienze politiche che avrebbero bisogno di essere alimen-

tare e di ricevere documentazione e fondi. Anche la scelta della sede a Roma mi sembra del tutto incongrua, perchè proprio a Roma vi è la massima consistenza di documentazione, con la sede della rappresentanza della Commissione europea, con l'archivio del Parlamento europeo, quando l'Italia è lunga e ci sono delle regioni e delle categorie che devono guardare all'Europa con maggiore interesse e che invece vengono lasciate sguarnite. L'istituzione di un ulteriore organismo mi sembra del tutto fuori luogo.

Devo anche aggiungere che, essendo stata parlamentare europea per tanti anni, ho ricevuto pubblicazioni di ogni tipo e documentazioni di questo o quell'istituto italiano o straniero, eppure la sigla ANIDE l'ho conosciuta qua lo scorso anno: questo mi sembra un segno abbastanza chiaro di qualcosa che si avvita su se stesso.

Ho citato le biblioteche delle facoltà di scienze politiche, ma ci sono anche degli organismi a Milano, come il CISDCE, che forniscono utili servizi ai cittadini e che non sanno se potranno farlo il mese seguente. Per me rimane un mistero questa Associazione nazionale per l'informazione e la documentazione europea: un mistero l'utilità, un mistero la nascita. Non vorrei il prossimo anno ripetere le stesse cose.

SERVELLO. Qualche genitore pur sempre lo avrà!

SQUARCIALUPI. Potrebbe anche essere figlia di N.N.. Però non voglio essere maligna.

Diceva il collega Vertone che è la gente che ha bisogno di informazioni, sono le imprese con le loro attività produttive. Ciò è ammesso anche dalla stampa, che è arretratissima rispetto alle tematiche europee.

VERTONE GRIMALDI. Il senatore Gawronski mi faceva notare che i giornali si occupano poco degli argomenti europei perchè sono noiosi. A mia volta gli ho fatto notare che i giornali tedeschi, francesi e inglesi, in presenza di una popolazione tutto sommato simile, se ne occupano molto e forse la ragione è questa: che nei giornali stranieri i temi europei vengono trattati sempre attraverso il filtro della valutazione degli interessi nazionali. Da noi, invece, si parla di Europa come se si trattasse solo di ideali astratti. Così la materia diventa noiosa.

ANDREOTTI. Signor Presidente, credo che la proposta avanzata dalla relatrice di un momento di riflessione per poter poi valutare gli emendamenti, unita alle notevoli perplessità che mi pare ci siano in quasi tutti i colleghi, porti alla necessità di soprassedere sull'argomento, soprattutto considerando che ci troviamo in sede deliberante e che quindi dovremmo prendere una decisione che diventerebbe definitiva.

Di informazioni, per la verità, chi ne vuole avere ne ha. Tutti noi riceviamo troppe pubblicazioni ed è difficile poterle esaminare tutte con attenzione. Le schede che ci fornisce, per esempio, l'Ufficio dei rapporti con gli organismi comunitari sono molto ben fatte: sono tematiche, di ag-

giornamento, almeno per chi di noi vuole tenersi al corrente, e sono molto esaurienti.

Naturalmente è vero che di questi problemi si parla poco e se ne parla solo se c'è interesse a farlo. La gente si è occupata dell'Europa, tra l'altro in modo piuttosto confuso, quanto è nata la disputa sulle quote latte, ma l'Europa in quell'occasione è stata dipinta come una strega cattiva che impedisce alle mucche di sopravvivere e agli agricoltori di produrre il latte che vogliono.

Ormai alla vigilia delle elezioni europee forse dovremmo porci di nuovo il problema dell'assoluta mancanza di interesse per il Parlamento europeo. Di questo organismo si parla pochissimo e non solo nei giornali, ma in generale. Probabilmente tutti i tentativi fatti in via sperimentale nel passato non hanno trovato uno sbocco. Ad esempio, non viene considerato il collegamento tra Parlamento europeo e Parlamento italiano, al contrario di quanto avviene negli altri paesi membri. Il Primo ministro inglese il giorno stesso o al massimo il giorno dopo la riunione del Consiglio europeo si reca alla Camera dei Comuni a riferire sulle decisioni assunte, su cui si apre un dibattito; ciò vuol dire che l'oggetto delle riunioni del Consiglio europeo è inserito in una tematica di cui, attraverso l'Assemblea rappresentativa, è resa partecipe l'opinione pubblica.

Non entro nel merito sull'ANIDE, che non conosco e sulla quale quindi non potrei esprimere alcuna valutazione personale. Tuttavia, poiché la questione è sottoposta all'attenzione della Commissione affari esteri, dovremo occuparcene anche perchè si tratta di un problema importante.

Ricordo che quando si fece il *referendum* votarono tutti a favore del fatto che il nuovo Parlamento di Strasburgo doveva essere costituente. Stabilimmo anche, noi per primi – ed era una novità assoluta – che potevano essere candidati in Italia anche cittadini appartenenti a paesi di quella che allora si chiamava Comunità europea. Tutte cose molto belle ma che a mio avviso restano in superficie, riguardano solo gli addetti ai lavori. I termini della questione cambiano quando si va un po' più in profondità. L'incidenza della vita dell'Unione è sempre più penetrante di fatto nella realtà della nostra vita nazionale. Però tutto questo mi sembra che avvenga non dico con una sorta di acquiescenza ma come in una specie di abitudine subcosciente, per così dire.

Comunque, se per superare tutto questo può giovare l'erogazione di un finanziamento per un istituto specifico, benissimo, non ho obiezioni di principio da muovere, però vorrei che ci dedicassimo anche in termini brevi – sono già state dette tante cose, forse anche troppe – ad affrontare in maniera più organica questo problema che sta sullo sfondo e che va al di là del tema specifico che oggi stiamo trattando.

CORRAO. Signor Presidente, mi pare che sia emersa chiaramente la necessità di un rapporto diretto non solo con l'opinione pubblica ma anche – come ricordava il senatore Andreotti – con tutti gli utenti del diritto emanato dall'Unione europea, affinché vengano informati sui provvedimenti che vengono adottati dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea,

che incidono direttamente nella vita quotidiana delle varie categorie; ricordo le norme sulla sicurezza, sull'*antidoping*, sull'*antitrust*, e via dicendo.

Il problema non è la mancanza di informazione per gli addetti ai lavori. Tanto per restare nell'ambito del Parlamento, ricordo a questo proposito che la Giunta per gli affari europei è abbastanza informata sui vari documenti; del resto gli stessi uffici a ciò preposti e la biblioteca del Senato non sono certo privi di un'adeguata documentazione in materia e possono quindi soddisfare le mie richieste, avendo peraltro la possibilità di acquisire in qualsiasi momento ulteriori documentazioni. Come è stato già ricordato, vi sono inoltre tanti centri universitari specializzati proprio in questo settore. Vi sono poi altri centri studi che ricevono finanziamenti dal Ministero degli affari esteri per svolgere la loro attività in questo campo.

Quindi, il problema vero è rappresentato non tanto dall'acquisizione di informazioni (che già sono disponibili) quanto dalla possibilità di farle giungere al grosso pubblico.

Si tratta di una questione viva di democrazia e secondo me non si affronta certo con l'istituzione di un qualsiasi ente o emendando questo disegno di legge, salvo trasformare completamente l'impostazione data dal Governo. Bisogna fare quello che è stato fatto per le attività del Parlamento italiano: una serie di convenzioni con le emittenti televisive per i programmi settimanali sulle attività del Parlamento; con l'ANSA e con altri mezzi di comunicazione in modo da informare costantemente il pubblico sul panorama europeo. Al riguardo ricordo che il Ministero degli affari esteri ha una convenzione proprio con l'ANSA che ha propri uffici in tutto il mondo e che è tenuta a dare tutte le informazioni acquisite. Riterrei quindi più opportuno, nell'ambito della convenzione con l'ANSA, prevedere un ampliamento del servizio, visto che questa agenzia può fornire a tutti i giornali (con sgravio quindi del loro impegno finanziario in tal senso) tutte le informazioni in materia che vengono richieste.

Nel contempo – ripeto – si potrebbe stipulare una convenzione con la televisione italiana e con altri mezzi di comunicazione pubblica per una informazione costante attraverso servizi complessivi o rubriche specifiche all'interno dei vari programmi televisivi dedicati a specifici settori (agricoltura, industria, commercio, e via dicendo).

Ritengo che l'impostazione data al problema debba essere ripensata alla luce della necessità da tutti avvertita di un rapporto diretto del Parlamento. A mio avviso, il Parlamento italiano potrebbe prevedere la stipula di una convenzione che gestisca in modo equo e obiettivo tutti i canali di informazione delle attività del Parlamento europeo affinché il popolo italiano sia informato dell'attività svolta non solo dai propri parlamentari nelle sedi europee ma anche dai parlamentari degli altri paesi europei.

Ritengo che la questione fondamentale da affrontare in questo ambito sia quella di rafforzare i legami di democrazia tra le istituzioni rappresentative europee e l'opinione pubblica, che deve essere messa nelle condizioni di eleggere i propri rappresentanti al Parlamento europeo sulla

base di adeguate informazioni e di valutare i singoli provvedimenti per questo occorre «attrezzare» le diverse categorie e i vari centri interessati ai fini sia della conoscenza delle problematiche sia della proposizione di strumenti di ricorso e di consulenza in relazione alla formulazione dei provvedimenti.

Questa è la vera necessità che dobbiamo affrontare. Quindi ritengo che il Governo potrebbe riformulare la proposta legislativa in altri termini (a parte gli emendamenti che noi parlamentari possiamo presentare, concordemente con il Governo), ed attribuire quindi finanziamenti (anche in misura maggiore, se necessario) sia al Parlamento sia al Ministero degli affari esteri per svolgere servizi di informazione e comunicazione attraverso l'ANSA, le televisioni, le università (come giustamente ha sottolineato la senatrice Squarcialupi), fornendo a queste ultime gli strumenti necessari, in collegamento con i centri studi e con le scuole superiori, in modo che i giovani possano prepararsi ad affrontare le varie tematiche europee.

Credo che questa sia la strada da seguire, anche in relazione alle osservazioni svolte in questa sede che, più che a favore o contro il provvedimento, si sono incentrate sulla necessità di aiutare nelle coscienze la formazione in questo ambito, tramite l'informazione sulle tematiche europee.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, quello che è emerso da questa discussione si può riassumere in poche parole: rinviare per dare tempo alla relatrice, ai singoli senatori e al Governo di riformulare – come ha detto poc'anzi il senatore Corrao – il disegno di legge.

Dal dibattito è emersa inoltre la necessità di giungere ad una definizione del provvedimento per evitare di perdere i finanziamenti previsti. Ricordiamo peraltro che già altre nazioni dell'Unione europea hanno istituito centri di questo tipo.

Inoltre, tutti gli interventi hanno evidenziato che non è tanto un problema di informazione ai politici o comunque agli addetti ai lavori, poichè in tal senso operano già le biblioteche, le università, i centri studi. La questione si pone piuttosto in termini di informazione ai cittadini, di diffusione a livello di opinione pubblica di notizie su quello che succede in Europa. Quindi, bisogna fare in modo che l'informazione arrivi ai cittadini, in periferia più che al centro, ai politici che già ne dispongono.

Cercheremo quindi di operare in questa direzione come Governo e pertanto concordiamo sulla necessità di un rinvio, purchè in tempi brevi.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei porre un quesito che esula dall'ambito della discussione che si sta svolgendo. Vorrei chiedere al Sottosegretario se può informarsi sull'organo che decide quali sono le lingue dell'Europa. Questa mattina, infatti, in sede di Giunta per gli affari europei, ho discusso insieme agli altri colleghi su un disegno di legge con cui si intende promuovere – secondo una decisione europea a lingua il piemontese, che in Piemonte è una lingua di

minoranza. Prego il sottosegretario Martelli di dare una risposta perché vorrei sapere in base a quale diritto l'Europa si permette di decidere che il piemontese è una lingua a sè.

SQUARCIALUPI. Vorrei indicare al Sottosegretario e alla relatrice quali secondo me dovrebbero essere le linee dell'informazione in Europa. Va bene il pubblico, ma prima e soprattutto dobbiamo considerare la classe dirigente: nel nostro paese dobbiamo avere una classe dirigente che pensi europeo e quindi è veramente indispensabile che le informazioni vengano divulgate nei centri universitari o di formazione.

Per quanto riguarda il dialetto piemontese, abbiamo stipulato un accordo per la cinematografia con il Regno Unito e si è posta la questione delle «lingue italiane». La definizione di «lingua» ha suscitato in tutti noi un profondo imbarazzo (va precisato che non c'erano i colleghi della Lega). Forse quella riportata dal senatore Vertone Grimaldi è una decisione del Consiglio d'Europa, ma non ne sono certa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

DE ZULUETA, *relatrice alla Commissione*. Signor Presidente, credo che una pausa di riflessione sia opportuna perché le proposte di emendamento, a cominciare eventualmente dalle mie, sarebbero assai radicali nei loro effetti sul disegno di legge n. 1280. Pertanto è importante che i colleghi possano riflettere, ma soprattutto è importante che il Governo possa avanzare le sue proposte.

Ad esempio, mi sembra che tutti i colleghi concordino sulla formula della creazione di un gruppo economico di interesse europeo (GEIE), anche se di per sé tale organismo non risolve i problemi che sono stati toccati oggi nella nostra discussione. Tale gruppo potrebbe avere come soci fondatori la Commissione europea e il Governo italiano; questa è la forma scelta dalla Francia, in cui il GEIE gestisce il centro di documentazione, nomina il suo direttore, lo controlla, lo finanzia, tenendolo però aperto all'adesione di soci esterni.

Sarà importante che il Governo faccia conoscere le sue determinazioni circa i modi e la qualità dell'informazione al pubblico sull'Europa negli anni a venire. Per quanto mi riguarda, sarebbe opportuno che il GEIE avesse due soci fondatori – l'Unione europea e il Governo italiano – ma potrebbero aderirvi gli operatori già esistenti in Italia.

Rispondendo alla domanda del senatore Vertone Grimaldi, credo che l'intenzione del finanziamento europeo, e mi auguro anche di quello italiano, sia proprio quella di fornire uno strumento di informazione al pubblico e di trovare l'organo più adatto a svolgere tale funzione. Mi sembra che nella ipotesi di struttura dei costi che accompagna il disegno di legge si parli anche di studi e di ricerche. Il Governo però non dovrebbe pensare a studi e ricerche, ci sono istituzioni che già se ne occupano, ma dovrebbe concentrarsi sulla documentazione e sull'informazione.

Cito infine un altro aspetto dell'esperienza francese particolarmente interessante. Tra gli scopi del Centro europeo c'è quello di formare – mi sembra importante – il personale che dovrà a sua volta diffondere le informazioni, fornendo così agli enti locali o allo stesso Esecutivo personale competente e aggiornato sulla base di corsi appositi. Credo che ciò non sia previsto dal provvedimento, ma potrebbe essere utilmente incluso nella sua riformulazione se il Governo decide di fare qualcosa in questo senso.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, concordo sulla richiesta di rinvio volta all'approfondimento e a una riformulazione del testo, di cui il Governo si farà carico quanto prima per evitare di dilazionare e di perdere i finanziamenti già stanziati.

MAGGIORE. Concordo con la richiesta di chiarimenti avanzata al Governo. A tale riguardo ritengo che sia utile fissare un termine per gli emendamenti dopo aver preso visione di un eventuale nuovo testo governativo, così come il sottosegretario Martelli ha ipotizzato.

PRESIDENTE. Voglio ricordare alla Commissione che la senatrice De Zulueta ha avanzato la richiesta di incontrare il ministro Letta. Di tale richiesta andrà tenuto conto nello stabilire il termine per la presentazione degli emendamenti che, se non ci sono osservazioni, propongo di fissare a martedì 17 novembre, alle ore 12. Sarà cura degli uffici della Commissione organizzare un incontro con il ministro Letta. Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio quindi il seguito della discussione del disegno di legge n. 1280.

I lavori terminano alle ore 16,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

